

### ***Il terzo di risuscitò***

1.- Alcune sere fa, giocando col telecomando del televisore, sono incappato in un talk-show, uno di quei terribili salotti, dove alcune persone dovrebbero scambiarsi notizie e pareri su temi politici o culturali, in modo da aiutare lo spettatore a conoscere un dato problema o a farsi un'opinione su qualcosa, e dove invece accade che i partecipanti si trasformino in contendenti, si diano sulla voce, parlino tutti insieme e occasionalmente si insultino, dando una bella dimostrazione di inciviltà..

Il tema della trasmissione sulla quale sono capitato era nientemeno che **la risurrezione di Gesù**, che veniva definita un **fatto non provato** e quindi non classificabile come storico, anche perché se lo fosse stato tutti e quattro gli evangelisti lo avrebbero raccontato nello stesso modo.

Non so come la trasmissione sia proseguita, perché dopo aver ascoltato queste sagge affermazioni ne ho avuto abbastanza e ho spento. In realtà, la tesi che la risurrezione di Gesù sia un fatto che non si può definire propriamente come storico è una **tesi ormai vecchia come il cucco**, sostenuta da una consistente schiera di teologi con argomenti di peso, mentre non ha alcun peso sostenere che, se fosse stata vera, la risurrezione sarebbe stata raccontata da tutti allo stesso modo. Casomai, è vero il contrario: è vero che **ricostruire l'accaduto di Pasqua in modo esatto, si da renderlo plausibile e certo, rimarrà sempre un tentativo destinato al naufragio.**

2.- La risurrezione non fa parte dell'esperienza umana, e affermarla, narrarla, risulta impresa difficile, forse la più difficile in assoluto. Come possono, infatti, le nostre parole render conto del contrasto fra il nostro mondo segnato dalla morte e il mondo della risurrezione che irrompe in esso? **Le narrazioni evangeliche divergono** non solo perché sono l'espressione della sensibilità di ciascun autore, ma soprattutto perché portano il segno della fatica che non solo gli evangelisti, ma gli stessi testimoni della risurrezione hanno dovuto fare per capire che essa era avvenuta. Per esempio, non è senza significato il fatto che, secondo la testimonianza di Luca, la mattina gli angeli dicano alle donne: **"Il Signore è risuscitato"**, e la sera i discepoli si dicano l'uno all'altro: **"Il Signore è veramente risuscitato"**. Tra le due frasi, c'è la fatica di capire e di assimilare. C'è la fatica fatta perché la risurrezione, che ha svuotato la tomba di Giuseppe di Arimatea., mettesse radici anche nel cuore dei discepoli e delle donne.

3.- Quando il Simbolo apostolico afferma che Gesù è risuscitato, afferma appunto che la risurrezione ha consolidato le sue radici e costituisce per la chiesa un'assoluta e ineliminabile certezza. Non per nulla l'apostolo Paolo avrà affermato: **"se Cristo non è risuscitato, vana è la nostra predicazione, e vana è pure la vostra fede (1 Cor 15,14).** E avrà precisato che Gesù è risuscitato **"il terzo giorno"**, perché questo particolare conferma l'antica promessa di Dio (1 Cor 15,4).

E nel racconto dell'evangelista Giovanni, che abbiamo letto stamani, troviamo che, visitando la tomba vuota di Gesù insieme con Pietro, quello che viene chiamato "l'altro discepolo" "vide e credette", perché **"in quel momento** entrambi compresero finalmente la Scrittura, secondo la quale Egli doveva risuscitare dai morti".

4.- Concentriamoci ora sulla fatica del comprendere. Lo facciamo rimanendo accanto a una delle donne, Maria Maddalena, e seguendo il racconto dell'evangelista Giovanni.

**Maria se ne sta accanto alla tomba, a piangere.** Trovare la tomba vuota l'ha lasciata interdotta, e tenta di darsi una spiegazione logica: "Hanno tolto il Signore dal sepolcro e non so dove l'abbiano messo". Essere interpellata dagli angeli, che le chiedono perché stia

piangendo non la rassicura e non la consola più di tanto. Rimane accanto alla tomba, a piangere.

Maria prefigura la chiesa, che spesso rimane accanto alla tomba a piangere il Signore morto. Sarà doloroso, ma **è innegabile che la chiesa, che tu ed io siamo ancora lì, con Maria, a piangere, perché non siamo capaci di cogliere con fede vera la realtà della risurrezione.** Viviamo più alla luce diafana della morte che a quella limpida della risurrezione. Ci lasciamo opprimere dalla realtà del peccato, della corruzione, della violenza, dell'ingiustizia che sempre più e sempre più sfacciatamente dominano su questo mondo. Smarriti, piangenti, angosciati, chiediamo dove **abbiano** messo Gesù. Dove sia stato messo dalla secolarizzazione, Dalla modernità, dall'avanzata dell'Islam, e via di questo passo. Ma il problema non è di sapere dove abbiano messo Gesù, bensì quello di chiederci dove lo **abbiamo** messo noi, dove lo abbiamo dimenticato, perché non sappiamo più fare assegnamento su colui che nutre gli uccelli del cielo e adorna i fiori di campo, e non crediamo possibile che il male sia sopraffatto, l'ingiustizia vinta, le tenebre che ci avvolgono squarciate dalla luce.

5.- **“Donna, perché piangi?”** È la domanda che gli angeli fanno a Maria. È la stessa domanda che qualche istante dopo le rivolge Gesù stesso, aggiungendone un'altra: **“chi cerchi?”**

La domanda “perché piangi?” contiene un piccolo rimprovero: perché ti lasci travolgere dalla sfiducia, dallo sconforto, perché non riesci a vedere oltre la tomba le vesti sfolgoranti degli angeli? perché non apri gli occhi e non vedi che, malgrado tutto, la parola di Dio si fa strada nel mondo? .

Ma la domanda non contiene solo un rimprovero. La domanda è una domanda che orienta, che invita a muoversi, a cercare. **A cercare non qualche cosa, ma qualcuno.** Gesù non domanda a Maria: **“che cerchi?”**, ma **“chi cerchi?”**. Perché la consolazione nel dolore, il superamento dello sconforto che viene dalle vicende del mondo non sta in un qualcosa (un miracolo, un evento inatteso, una rivoluzione), ma sta in qualcuno: sta nella persona del Cristo risuscitato e vivente, che non può e non deve esser più cercato fra i morti.

6.- Però **Maria non riconosce Gesù finché Gesù non la chiama per nome:** “Maria!” E né tu, sorella o fratello, né io lo riconosceremmo se non ci chiamasse per nome.

Quando Gesù la chiama per nome, Maria sa finalmente voltarsi e chiamarlo col nome tante volte pronunciato: “Maestro!” Quando Gesù chiama per nome te e me, allora possiamo finalmente guardarlo e chiamarlo Maestro e Signore. Se non si realizza questo nostro **incontro personale col Cristo**, se Egli non ci chiama per nome e noi non lo riconosciamo per quello che è, la nostra conoscenza della Scrittura, i nostri sforzi per proclamare la risurrezione restano teoria da talk-show televisivo, perché tutta la nostra esistenza rimane senza orientamento, senza significato, senza luce. Ma **questo incontro si realizza**, perché il Signore è qui, e ci chiama.

7.- **Incontrare il Vivente.** Non come bella figura mitica del passato, non come argomento di studio, non come un'emozione che si produce in noi per un qualche rapimento spirituale. Incontrarlo vivente, come il Signore che perdona il nostro peccato, che orienta le nostre scelte, che ci **fa creature nuove, capaci di aspettare il suo Regno e di operare e vivere in questa prospettiva.** Ecco la possibilità che sta davanti a noi. Ecco quello che noi dichiariamo quando diciamo che Gesù “risuscitò il terzo giorno”..

Perciò, insieme con Maria, anziché fermarci a piangere davanti alla croce o alla tomba, alle mille croci e alla mille tombe che la violenza umana produce ogni giorno, anziché lasciarci paralizzare dallo scherno degli scettici o dalla supponenza dei sapienti, mettiamoci in marcia per fare, con fiducia e con gioia, quello che Gesù ci ha detto di fare: **annunciare il suo nome e la sua salvezza.**